

Italianistica 1

Studi sul Sette-Ottocento offerti a Marinella Colummi

a cura di
Serena Fornasiero e Silvana Tamiozzo



Edizioni
Ca' Foscari

Studi sul Sette-Ottocento offerti a Marinella Colummi

Italianistica

Collana diretta da
Tiziano Zanato

1



Edizioni
Ca' Foscari

Italianistica

Direttore

Tiziano Zanato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Alberto Beniscelli (Università di Genova, Italia)

Giuseppe Frasso (Università Cattolica di Milano, Italia)

Pasquale Guaragnella (Università di Bari, Italia)

Niva Lorenzini (Università di Bologna, Italia)

Cristina Montagnani (Università di Ferrara, Italia)

Matteo Palumbo (Università di Napoli, Italia)

Carla Riccardi (Università di Pavia, Italia)

Lorenzo Tomasin (Università di Losanna, Svizzera)

Comitato di redazione

Saverio Bellomo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ilaria Crotti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Serena Fornasiero (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Pietro Gibellini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Daria Perocco (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ricciarda Ricorda (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Silvana Tamiozzo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Piermario Vescovo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi Umanistici

Palazzo Malcanton Marcorà

Dorsoduro 3484/D

30123 Venezia

Studi sul Sette-Ottocento offerti a Marinella Colummi

a cura di
Serena Fornasiero e Silvana Tamiozzo

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
2015

Studi sul Sette-Ottocento offerti a Marinella Colummi
Serena Fornasiero, Silvana Tamiozzo (a cura di).

© 2015 Serena Fornasiero, Silvana Tamiozzo

© 2015 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

Università Ca' Foscari Venezia

Dorsoduro 3246

30123 Venezia

<http://edizionicafoscari.unive.it/>

ecf@unive.it

1a edizione aprile 2015

ISBN 978-88-6969-005-1 (pdf)

ISBN 978-88-6969-006-8 (stampa)

Progetto grafico di copertina: Studio Girardi, Venezia | Edizioni Ca' Foscari

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Sommario

Serena Fornasiero, Silvana Tamiozzo Premessa	9
Marina Paladini La nostra Università	21
Caterina Carpinato Filellenismo minore ai tempi della rete Qualche spunto di riflessione attraverso testimonianze letterarie italiane e greche	29
Ilaria Crotti Cornelia Barbaro Gritti, una nobildonna veneziana alla corte di Carlo Goldoni	49
Cesare De Michelis Una lettera inedita di Nievo (8-9 aprile 1849)	63
Francesco Fiorentino La felicità nel crimine e l'innocenza perseguitata Appunti di un dibattito	69
Monica Giachino «Congiungendo non a caso il passato con il presente» <i>I Cento anni</i> di Rovani allo scoperto	79
Elvio Guagnini Il romanzo, il racconto, la letteratura 'militare' in Italia tra secondo Ottocento e primo Novecento: Arturo Olivieri Sangiacomo	93
Pasquale Guaragnella «Un succedersi di evanescenze» Amori e politica in due romanzi di Federico De Roberto (<i>L'Illusione</i> e <i>L'Imperio</i>)	105
Anco Marzio Mutterle Dieci sibilloni sulle donne e altro	129

Ugo Maria Olivieri Per l'edizione degli <i>Scritti giornalistici</i> di Ippolito Nievo	145
Enrico Palandri Karl Bunsen sul primo incontro di Niebhur e Leopardi	157
Matteo Palumbo «Un libro che non si legge mai; si ode sempre» Foscolo e la questione del romanzo	167
Daniela Picamus L'Anello: Giornale per tutti	181
Elide Pittarello Romanzo, storia, poesia, pittura Immagini da <i>Tu rostro mañana</i> di Javier Marías	193
Gilberto Pizzamiglio Il Gozzi di Tommaseo	205
Ricciarda Ricorda Per la corretta attribuzione del <i>Romanzo delle donne contemporanee in Italia</i> (1863)	213
Michela Rusi Retorica dell'autobiografia nella <i>Vita</i> di Alfieri	225
Valerio Vianello «Dai giardini ai deserti» L'esperienza della natura nel primo Ortis	243
Enrica Villari «Falsehood is so easy, truth so difficult» <i>Adam Bede</i> e il realismo di George Eliot	253
Tiziano Zanato Note a margine delle <i>Novelle</i> di Ippolito Nievo	267
Giuliano Scabia Lettera a Ippolito	291

Retorica dell'autobiografia nella *Vita* di Alfieri

Michela Rusi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract Michela Rusi's essay focuses on the self-ironical stylistic register in Alfieri's *Vita*, which is actually the dominant register from the *Introduzione*, and which primarily invests the semantic area of 'chatter' ('la chiacchiera') and the recurring theme of senile idiocy. Seen in this perspective Alfieri's choice seems to be in direct contrast to the prevailing implications of autobiographical writing.

C'è un'immagine, nella *Vita*, che la apre e chiude: si legge nell'*Introduzione*, la si ritrova poi nelle parole finali del *Capitolo decimonono* con il quale termina tutta la *Parte prima*, stesa a Parigi tra l'aprile e il maggio 1790 secondo quanto affermato dallo stesso Alfieri. Essa riappare in seguito nel capitolo trentunesimo a dare alla *Vita* un'altra conclusione ancora provvisoria, sostenendo l'autore di sentirsi già entrato con un «primo passo» in una nuova fase della sua esistenza, quell'epoca quinta della vecchiaia caratterizzata dal «rimbambinare», e passibile perciò a sua volta di essere raccontata: «A rivederci, o lettore, se pur ci rivedremo, quando io barbogio, sragionerò anche meglio, che fatto non ho in questo Capitolo Ultimo della mia agonizzante virilità».¹

La stessa immagine, ancora, dà il titolo ad un'opera che Alfieri presumibilmente, come si vedrà, doveva aver progettato come continuazione della *Vita* già dopo la conclusione della *Parte prima* e della quale stenderà solo la *Prefazione*. Tale immagine, per dir così, «contiene» la *Vita* di Alfieri e ne fornisce il senso ultimo, a parere di chi scrive, ma prima di concentrare l'attenzione su di essa risulta utile soffermarsi ancora sull'*Introduzione*, e in particolare sulla definizione di «umile tema» che lo scrittore dà al progetto autobiografico che si accinge a mettere in opera:

1 V. Alfieri, *Vita scritta da esso, volume I: Edizione critica della stesura definitiva*. A cura di L. Fassò. Asti: Casa d'Alfieri, 1951, p. 351 (d'ora in poi, *Vita I*). Tutte le citazioni dalla *Vita* saranno riferite a questa edizione (sempre nostri i corsivi e i puntini di sospensione posti fra parentesi quadra salvo avvertenza contraria), ma per le riserve sulla sua attendibilità si veda G. Santato, «'Oltre i confini del natural dolore...': Retorica tragica ed esperienza-limite nella "Mirra"». In: Santato, *Tra mito e palinodia: Itinerari alfieriani*. Modena: Mucchi, 1999, p. 19, nota 15.

Quanto poi allo stile, io penso di lasciar fare alla penna, e di pochissimo lasciarlo scostarsi da quella triviale e spontanea naturalezza, con cui ho scritto quest'opera, dettata dal cuore e non dall'ingegno, e che sola può convenire a così umile tema.²

La definizione non è antifrastica e non rappresenta la mera riproposizione di un topos (ne è, semmai, il rovesciamento parodico, ma, anche di questo, si dirà più avanti):³ nella sperimentazione stilistica alfieriana, ad ogni argomento e livello di realtà che vengono rappresentati corrisponde un preciso registro stilistico (tragico, elegiaco, comico-satirico). Ricollegandosi alla propria natura «prima prima, [che] a nessuna altra cosa inclinava quanto alla satira, ed all'appiccicare il ridicolo sì alle cose che alle persone»,⁴ a caratterizzare stilisticamente la *Vita* il punto di vista scelto è quello del 'rovesciamento', una visuale dal basso, per dir così, che Alfieri metaforizza ricorrendo per la rappresentazione di sé al topos di ascendenza classica dell'«asino», con le relative varianti ('asinescamente', 'asinine', 'asinità').

L'immagine dell'asino, si sa, conosce una particolare concentrazione nel resoconto che l'io compie dei suoi studi, o, per meglio dire, dei «non-studi», cioè quegli «otto anni d'ineducazione» vissuti nell'Accademia di Torino,⁵ come si legge in uno dei paratesti rappresentati da quelle fulminee sintesi del contenuto dei capitoli che fungono da titoli: «Tirandomi così innanzi in quella scoluccia, *asino*, fra *asini*, e sotto un *asino*»;⁶ «anni di studj buffoni di umanità e rettoriche *asinine*»⁷ ecc., ma essa rappresenta più ampiamente

2 Alfieri, *Vita I*, p. 7.

3 Sui topoi ricorrenti nella scrittura autobiografica tra Sette e Ottocento, e tali da delineare una sorta di dialogo intertestuale, si rinvia a due saggi pubblicati in diverse sedi da F. Fido nel 1986: «At the Origins of Autobiography in the 18th and 19th Centuries: The Topoi of the Self». *Annali d'Italianistica*, 4, 1986, pp. 168-180, e «Topoi memorialistici e costituzione del genere autobiografico fra Sette e Ottocento». In: «L'Autobiografia: Il vissuto e il narrato». *Quaderni di retorica e poetica*, 1, 1986, pp. 73-85.

4 Alfieri, *Vita I*, p. 137. Il riferimento è all'*Esquisse du Jugement Universel*, il testo di natura comico-satirica scritto in forma di dialogo da Alfieri nel suo francese indisciplinato per essere letto nel corso delle riunioni della *Société des Sansgignon*, la società che egli fondò a Torino con gli antichi compagni d'Accademia una volta rientrato in Italia, nel maggio 1772, dal viaggio attraverso l'Europa che aveva visto, tra l'altro, la vicenda del suo rapporto amoroso con Penelope Pitt. Nell'Edizione astiense l'*Esquisse* è stato raccolto nel volume V. Alfieri, *Scritti politici e morali*, vol. 3. A cura di C. Mazzotta, 1984, pp. 5-53; all'*Introduzione* di Clemente Mazzotta si rinvia per la descrizione del codice che lo contiene e le ipotesi sui tempi di stesura del testo. Rinvio anche alla più recente edizione dell'*Esquisse* curata da D. Gorret (Milano: SE, 1987).

5 Alfieri, *Vita I*, p. 27. Ma sulla reale qualità degli insegnamenti impartiti nell'Accademia torinese, oltre ai chiarimenti già forniti da Bertana e Sirven si veda A. Porcu, «La "Vita" dell'Alfieri come vicenda linguistica». *Lingua e stile*, 11 (2), 1976, p. 255.

6 Alfieri, *Vita I*, p. 30.

7 Alfieri, *Vita I*, p. 54.

una sorta di filo conduttore nella rappresentazione che l'io fornisce di sé anche nelle tappe successive della sua vita. Così, nel descrivere il proprio entusiasmo per essersi imbattuto, lui, «*asino italiano con un asinello tedesco*» presso l'Università di Gottinga, nel corso del suo secondo viaggio che dal Nord dell'Europa lo aveva condotto in Russia e poi di nuovo dall'Europa centrale fino in Inghilterra (dove si imbatte nel «fierissimo intoppo amoroso» londinese).⁸ Così molti anni dopo, di ritorno dal suo terzo viaggio in Inghilterra compiuto per distrarsi dalla forzata separazione «dalla sola motrice d'ogni [suo] savio ed alto operare»,⁹ ed acquistare quei cavalli che lo «aveano a gran passi ricondotto all'*asino* [suo] *primitivo*».¹⁰

Non risulterà superfluo, nel contempo, ricordare che tale definizione di sé si ritrova anche nel titolo sotto il quale Alfieri riunirà nell'attuale ms. Laurenziano n. 5 l'*Esquisse du jugement universel* e i *Giornali*: «Prime Sciocchezze sciccherte [sic] in gergo francese da un *Asino*, scimiotto di Voltaire». E, ancora, nel *Prospetto cronologico della «Vita»* - sorta di schema in ordine cronologico della narrazione della *Vita* che occupa la carta 230r del ms. Laurenziano n. 13, il nudo scheletro di essa, per dir così, e interessante per più di un motivo ai fini dell'analisi qui condotta¹¹ - dove, relativamente al triennio 1787-1789 che ne costituisce l'ultimo appunto, Alfieri annota: «Lavorato *come un asino* alle diverse stampe; e principio del disinganno».¹²

Rilevare la continuità di questa immagine risulta utile per rintracciare una delle chiavi di lettura della *Vita*; soprattutto, per non lasciarsi confondere dalla dicotomia - peraltro solo apparente - che Alfieri stesso fornisce, o, per meglio dire, sembra fornire: la sua vita 'prima' della cosiddetta «conversione», la sua vita 'dopo' la conversione. Nel *Prospetto cronologico* citato nel capoverso precedente, l'ottica rovesciata secondo una decisa scelta in direzione antisublime per parlare di sé quale domina nella fase anteriore alla convergenza di «Amor per le Lettere» e «amor di Donna, ma degno», non viene contraddetta - semmai solo leggermente attenuata - nel resoconto degli anni successivi.

Cito di seguito i passaggi più significativi nella direzione dell'analisi che in queste pagine si sta conducendo:

8 Alfieri, *Vita I*, p. 105.

9 Alfieri, *Vita I*, p. 247. Si tratta, com'è noto, di Luise d'Albany zu Stolberg-Gedern.

10 Alfieri, *Vita I*, p. 250.

11 Insieme a quella che egli ritiene la prima stesura della *Vita*, Luigi Fassò pubblicò in edizione critica i *Giornali*, gli *Annali* e altri frammenti autobiografici nel volume V. Alfieri, *Vita scritta da esso, volume II: Prima redazione inedita della Vita Giornali Annali e documenti autobiografici*. Edizione critica a cura di Luigi Fassò. Asti: Casa d'Alfieri, 1951 (d'ora in poi, *Vita II*). Per la descrizione dei codici che contengono tali scritti rinvio all'*Introduzione* di Fassò a *Vita I*, pp. LIII e seguenti.

12 Alfieri, *Vita II*, p. 276.

1749. A' 17 Gennajo nacqui *per mia disgrazia*.

1750-1757. In questi anni stetti colla madre mia rimaritata, da cui m'ebbi come si suole pur troppo in Italia una *pessima* educazione: cioè *pessima di negligenza*.

1758. Nell'Agosto di quest'anno fui messo dallo zio in Accademia.

1759. Gramatica.

1760. Umanità

1761. Retorica.

1762. Filosofia.

1763. Fisica.

1764. Legge.

1765

1766. Nel Maggio del 66 entrai *per mia disgrazia* nella truppa [...]

[...]

1773. A' primi di Gennajo misi casa *con lusso bestiale*.

1774. Amori sciocchi, e vili [...]

[...]

1776. Amor per le lettere [...]

1777. Idem amor; viaggio in Toscana a' 4 di Maggio. Al Novembre nuovo amor di Donna, ma degno.

[...]

1783. Stampate 10 tragedie; viaggi e infelicità.

1784, e così l'85. Comprati in Inghilterra 14 cavalli, *divezzatomi dallo studio e caduto in un mare di piccolezze, e avvilito, e guarito affatto dall'ozio, e dalle cure servili*.

1785 e 1786. In fine confinatomi in villa *ho ritrovato il mio animo di prima, e le lettere, e la gotta*.

1787. Gran malattia in Alsazia.

1787, 88, e 89. *Lavorato come un asino* alle diverse stampe, e principio del disinganno.¹³

Pur nella sua essenzialità schematica, il lettore di Alfieri avrà riconosciuto nel *Prospetto* alcune fra le caratteristiche della lingua della *Vita*: la tendenza dell'aggettivazione all'iperbole come nel sintagma «lusso bestiale»; la rappresentazione di sé in chiave rovesciata, antisublime, evidente nella declinazione in negativo di nascita, educazione, inizio della carriera militare nonché primi amori: si osservi ad esempio la ricorrenza del sintagma «per mia disgrazia» e l'aggettivazione usata al grado peggiorativo come nel sintagma «pessima educazione»; inoltre la predilezione per l'uso figurato del linguaggio sempre in direzione iperbolica, come nella frase «corsi a piena carriera lo stradone de' vizi».

13 Alfieri, *Vita II*, pp. 275-276.

Nel contempo, in questo scritto compare un'altra caratteristica della *Vita*, cioè la compresenza di comico e sublime, e più precisamente la tendenza ad abbassare il secondo accostando ad esso senza soluzione di continuità elementi appartenenti al primo. Si osservi, innanzitutto, che la conversione alle Lettere e al «degno amore» non viene presentata come il passaggio definitivo ad una vita «rinnovata» nel senso dantesco del termine, ma come una condizione continuamente insidiata dalle ricadute, secondo quanto si legge nella sintesi del biennio 1784-1785: «divezzatomi dallo studio e caduto in un mare di piccolezze, e avvilito, e guarito affatto dall'ozio, e dalle cure servili». E ancora, l'accostamento di elementi incongrui, come nell'appunto relativo al biennio 1785 e 1786: «*ho ritrovato il mio animo di prima, e le lettere e la gotta*», dove «gotta» stride non solo perché accostata ad «animo» e «lettere», ma anche perché legata ad essi dal verbo *ritrovare*, che abbinato alla concretezza della malattia crea un effetto di distorsione «comica» all'intera frase.

Riconoscere la dimensione non eroica e la forte componente di elementi comici nella *Vita* è tra le acquisizioni più recenti e importanti della critica,¹⁴ ma vale la pena sottolineare quanto forse non è ancora dato concordemente riconosciuto: e cioè che una delle istanze più radicali alle quali obbedisce il «racconto» di sé compiuto dallo scrittore piemontese è quella di fornire una visione della realtà antitetica alla sperimentazione «tragica» perché governata dalla consapevolezza della compresenza in essa del comico accanto al tragico, e soprattutto quella di forgiare un linguaggio in grado di esprimere tale esperienza dell'io. Perciò, ancora, che è secondo tale ottica che si deve leggere il lavoro correttorio secondo il quale Alfieri ha proceduto nell'opera di revisione della stesura della *Vita* compiuta nella primavera del 1790.¹⁵

14 Per una bibliografia essenziale rinvio a D. Alexandre, «Ironie et humour dans la 'Vita' d'Alfieri». *Italies*, 4, 2000, pp. 77-102, e ai fondamentali contributi di B. Anglani, «Alfieri tragicomico, o la profanazione dell'eroico». In: P. Andrioli; G.A. Camerino; G. Rizzo; P. Viti (a cura di), *Testo, scena, rappresentazione dal Quattrocento al Settecento*. Lecce: Congedo, 2000, pp. 401-420, e «Il personaggio della "Vita"». In: G. Tellini; R. Turchi (a cura di), *Alfieri in Toscana: Atti del Convegno Internazionale di Studi*, vol. 1. Firenze, 19-20-21 ottobre, 2000, pp. 385-409.

15 Mi limito in questa sede a ricordare, senza affrontarla, la *quaestio* filologica ancora aperta relativa alle stesure della *Vita*, che vede la critica divisa tra coloro che ritengono che quella comunemente nota come la prima sia, in realtà, la trascrizione di una stesura precedente andata perduta (tra questi Fassò, che impostò la questione e Dossena, per la posizione del quale, fortemente critica nei confronti dei criteri filologici seguiti da quello e che distingue un'ulteriore fase intermedia tra seconda e terza stesura, si rinvia a G. Dossena, *Prefazione a V. Alfieri, Vita*. A cura di G. Dossena. Torino: Einaudi, pp. XXV e seguenti), e coloro che non ritengono invece necessario ricorrere a tale ipotesi, come Arnaldo Di Benedetto: rinvio al cappello introduttivo da questi preposto alla scelta antologica dalla prima redazione della *Vita* che si legge in V. Alfieri, *Opere*, t. 1. Introduzione e scelta di M. Fubini. Testo e commento a cura di A. Di Benedetto. Milano; Napoli: Ricciardi Editore, 1977, p. 337. Lo studioso ha negli ultimi anni ribadito tale convinzione nel saggio «Della "Vita"

Non mi soffermerò troppo in queste pagine su analisi del linguaggio della *Vita* che già alla metà del secolo scorso hanno visto, fra gli altri, gli ottimi contributi della Finoli e di Fubini, concordi entrambi, sostanzialmente, nell'indicare l'accrescimento della dimensione ironica nella seconda stesura rispetto alla prima; che tale accrescimento poteva essere ottenuto mediante procedimenti di amplificazione sintattica senza che questo significasse di per sé esiti di ampollosità e deviazioni da una maggiore «naturalità» precedente,¹⁶ e che pure in tale direzione andavano analizzati fenomeni quali anteposizioni o posposizioni di participi e/o aggettivi. Quanto risulta chiaro è che Alfieri procede di volta in volta secondo strategie diverse, che possono prevedere interventi che di per sé, in linea puramente teorica, sembrano conformi ad un innalzamento del registro stilistico, ma che invece hanno esiti che vanno in direzione opposta.¹⁷

Qualche esempio sarà tuttavia utile, e allora propongo il confronto tra le due redazioni di un passo che ho già ricordato per contenere nella sua conclusione l'immagine dell'asino, e che conclude il capitolo 12 dell'Epoca Quarta, Parte prima, nel quale Alfieri narra il laborioso ritorno dall'Inghilterra con i quattordici cavalli che ivi aveva acquistato, e il delicato passaggio delle Alpi con i magnifici esemplari:

Io mi teneva di questo poco meno di Annibale dopo aver fatto passar le stesse Alpi un poco più al mezzo giorno al suo intero esercito, ed elefanti. Così ripieno il capo di miseria, e inezie arrivai a Torino, dove soggiornai circa tre settimane; ma dopo una di riposo, feci proseguire i cavalli verso

di Alfieri: Verità e poesia», raccolto nel volume A. Dolfi; N. Turi; R. Sacchetti (a cura di), *Memorie, autobiografie e diari nella letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento*. Pisa: ETS, 2008, p. 25. Di Arnaldo Di Benedetto (com'è noto uno dei maggiori studiosi dello scrittore piemontese) e V. Perdichizzi è recentemente uscita la monografia *Alfieri* (Roma: Salerno, 2014).

16 Come, invece, secondo l'analisi compiuta da A. Jenni nel saggio «Lo stile composito settecentesco nella redazione definitiva e anteriore della "Vita" di Alfieri». *Convivium*, 21 (4), 1952, pp. 481-492. Di diverso parere Fubini, che discute Jenni nel saggio del 1954 «Le due redazioni della "Vita"». In: M. Fubini, *Ritratto dell'Alfieri e altri studi alfieriani*. Firenze: La Nuova Italia, 1967, pp. 43-58. Sul medesimo argomento si veda anche E. Bigi, «Le due redazioni della "Vita" alfieriana». In: Bigi, *Dal Petrarca al Leopardi: Studi di stilistica storica*. Milano; Napoli: Ricciardi, 1954, pp. 87-95 e, dello stesso, anche «Giudizio e passione nello stile della "Vita" alfieriana». In: G. Ioli (a cura di), *Vittorio Alfieri e la cultura piemontese fra illuminismo e rivoluzione: Atti del Convegno internazionale di San Salvatore Monferrato in memoria di Carlo Palmisano, 22-24 settembre 1983*. Torino: Bona, 1985, pp. 45-58 dal quale si cita (poi in E. Bigi, *Poesia e critica tra fine Settecento e primo Ottocento*. Milano: Cisalpino-Goliardica, 1986, pp. 1-21). Sempre utile, inoltre, il saggio di A.M. Finoli, «La lingua della "Vita" alfieriana». *Acme*, 3, 1950, pp. 150-184.

17 Lorenzo Tomasin sottolinea invece la «difficile riducibilità della strategia alfieriana ad un preciso e coerente intento stilistico» nel capitolo *Piemontesi alla ricerca della lingua* che si legge in L. Tomasin, «*Scrivere la vita*»: *Lingua e stile nell'autobiografia italiana del Settecento*. Firenze: Cesati, 2009, p. 228.

la Toscana; che già cominciavo a tediarmi di tante tante brighe, e fatiche, e puerilità. Quella divagazione, quel moto, e quella fatica mi avea però giovato straordinariamente alla salute, e mi trovava ringiovenito di dieci anni; ed era anche ringiovanito di sapere, e rifatto dei gran passi verso l'asino. Fuorchè alcune rimuccie che andava facendo su le strade maestre, e pochissimo leggeva, e nulla ideava, e mi riputava già affatto nell'impossibilità di mai più ideare né tragedie, né altro.¹⁸

Nella redazione successiva, il passo così diventa:

Io, quant'a me, avendo sì felicemente diretto codesto passo, me ne teneva poco meno che Annibale per averci un poco più verso il mezzogiorno fatto traghettare i suoi schiavi e elefanti. Ma se a lui costò molt'aceto, a me costò del vino non poco, che tutti coloro, e guide e maniscalchi, e palafrenieri e ajutanti, si tracannarono.

Col capo ripieno traboccante di coteste inezie cavalline, e molto scemo di ogni utile e lodevole pensiero, arrivai in Torino in fin di Maggio, dove soggiornai circa tre settimane, dopo sette e più anni che vi avea smesso il domicilio. Ma i cavalli, che per la troppa continuità cominciavano talvolta a tediarmi, dopo sei, o otto giorni di riposo, li spedii innanzi alla volta della Toscana, dove li avrei raggiunti. Ed intanto voleva un poco respirare da tante brighe, e fatiche, e puerilità, poco in vero convenevoli ad un autor tragico in età di anni trentacinque suonati. Con tutto ciò quella divagazione, quel moto, quell'interruzione totale d'ogni studio mi aveva singolarmente giovato alla salute; ed io mi trovava rinvigorito, e ringiovenito di corpo, come pur troppo ringiovenito anche di sapere e di senno, i cavalli mi aveano a gran passi ricondotto all'asino mio primitivo. E tanto mi era già di bel nuovo irrugginita la mente, ch'io mi riputava ora mai nella totale impossibilità di nulla più ideare, né scrivere.¹⁹

Risulta evidente alla lettura che, nella seconda redazione della sequenza, all'ampliamento della massa testuale corrisponde una più decisa virata in direzione ironica e soprattutto autoironica: così per il paragone di sé con Annibale, il potenziale autoironico del quale, già implicito nella prima stesura, viene esplicitato a spese dell'io in direzione di abbassamento 'comico' tramite il parallelismo antitetico «molt'aceto [...] vino non poco» e il popolare «tracannarono». Nel secondo capoverso del secondo passo, inoltre, l'ampliamento sintagmatico del precedente «inezie» in «coteste inezie cavalline» introduce la metafora 'equestre' che sorregge la suc-

18 Alfieri, *Vita II*, p. 194.

19 Alfieri, *Vita I*, p. 250.

cessiva antitesi fra cavalli e asino che rappresenta il climax dell'intera sequenza, mentre, qualche riga sopra, l'accento ironico cade sul sintagma «autor tragico», con troncamento, ad accentuarne il registro alto per divaricare maggiormente l'antitesi sia rispetto al precedente 'puerilità', sia all'abbassamento di tono dell'espressione immediatamente successiva: «in età di anni trentacinque suonati».

Ad ulteriore esempio del fatto che il registro comico cresce non solo nella correzione del già scritto, ma anche nella ripresa e continuazione della *Vita* nel 1803, rinvio, fra altri possibili esempi, al capitolo 22 della *Parte seconda*, dove il resoconto della drammatica fuga da Parigi insieme alla Stolberg e ad alcuni domestici nell'agosto 1792 viene narrato dallo scrittore non solo in chiave romanzesca, secondo modalità simili al racconto del duello di molti anni prima con il marito di Penelope Pitt (con il ricorso, ad esempio, all'uso del dialogo diretto), ma anche secondo un registro stilistico che se tende alla deformazione espressionistica - a rendere la sua violenta indignazione e il suo distanziamento rispetto alla degenerazione dei fatti di Francia - conosce nel contempo esiti di indubbia comicità.²⁰

Agisce dunque nella *Vita* una costante operazione tenacemente perseguita di abbassamento comico e ironico dell'io, ma rilevare questo non basta. Ritorno perciò all'*Introduzione*, per osservare che essa si apre e chiude su intenzionalità programmatiche dell'opera che suonano tra loro contraddittorie: «Il parlare, e molto più lo scrivere di sè stesso, nasce senza alcun dubbio dal molto amor di sè stesso».²¹ Così nell'incipit. Da questo amor proprio,²² prosegue Alfieri, deriva la volontà di fornire un'immagine di sé che corrisponda al vero, a beneficio dei propri futuri lettori, dal momento che nessun eventuale biografo, «a soldo» di un qualche libraio che voglia «cavare alcuni più soldi da una nuova edizione delle mie opere»,²³ può conoscerlo meglio di lui stesso. Da tale convinzione deriva un'altra intenzionalità dell'opera che l'autore presenta, la quale, peraltro, non viene offerta come aggiuntiva alla precedente, ma in sostituzione, anzi, come se la precedente non fosse mai neppure stata dichiarata, come viene ribadito nelle righe successive:

intendo di estendermi su molte di quelle particolarità, che, sapute, contribuiranno allo *studio dell'uomo in genere*; della qual pianta non possiamo mai individuare meglio i segreti che osservando ciascuno sè stesso. [...] *Allo studio dunque dell'uomo in genere è principalmente*

20 Alfieri, *Vita I*, pp. 292 e seguenti.

21 Alfieri, *Vita I*, p. 5.

22 Sul quale Alfieri si era già diffuso nei *Giornali*: cfr. *Vita II*, pp. 231-250.

23 Alfieri, *Vita I*, p. 6.

diretto lo scopo di quest'opera. E di qual uomo si può egli meglio e più dottamente parlare, che di sè stesso? Quale altro ci vien egli venuto fatto di maggiormente studiare, di più addentro conoscere, di più esattamente pesare, essendo, per così dire, nelle più intime di lui viscere vissuto tanti anni?²⁴

In limine al racconto di sé come autore, dunque, l'io vira all'improvviso e offre il proprio obolo al topos settecentesco della scrittura autobiografica come conoscenza della pianta uomo. Ora, forse non basta osservare con Debenedetti trattarsi di una «ragione di parata, capace di fargli fare bella figura»,²⁵ e neppure con Bigi sostenere non essere necessario dare peso eccessivo a tale dichiarazione.²⁶ Da più parti sono stati osservati nella *Vita* errori (in merito alla propria stessa data di nascita, al numero dei fratelli ecc.), dimenticanze, rimozioni, ma lo scarto improvviso appena rilevato va ad incidere direttamente nella struttura dell'opera, pare segnare uno squilibrio prima ancora che essa cominci.

L'intento pedagogico, in effetti, costituisce una sorta di filo conduttore delle prime due *Epoche*, tendenzialmente articolate come successione di episodi – «storiette» verranno definite nei capitoli 4 e 5 dell'*Epoca prima* –, sorta di montaggio di alcuni ricordi infantili che pare rispondere al fine di illustrare il ruolo fondamentale dell'infanzia nella vita dell'individuo,²⁷ come l'io narrante si preoccupa di ricordare in zone di commento a sé riservate che intervallano la narrazione. Così a chiudere il ricordo 'pre-proustiano' degli stivali dello zio: «Mi sono lasciata uscir di penna questa puerilità, come non inutile affatto a chi specula sul meccanismo delle nostre idee, e sull'affinità dei pensieri colle sensazioni»;²⁸ così in una delle non rare allocuzioni al lettore che ritmano la *Vita*, a commento del castigo della «reticella»: «Or mira, o lettore, in me omiccino il ritratto e tuo e di quanti anche uomoni sono stati o saranno; che tutti siam pur sempre, a

24 Alfieri, *Vita I*, p. 7.

25 G. Debenedetti, *Vocazione di Vittorio Alfieri*. Roma: Editori Riuniti, 1977, p. 23.

26 La quale dichiarazione il critico definisce come «residui del “pedagogismo” illuministico, che servono all'Alfieri per giustificare il suo nuovo interesse per la propria individuale personalità» (E. Bigi, *Giudizio e passione nello stile della 'Vita' alfieriana*. In: Bigi, *Vittorio Alfieri e la cultura piemontese*, p. 56, nota 8). Al riguardo si legga anche B. Anglani, *Il personaggio della "Vita"*. In: Tellini; Turchi, *Alfieri in Toscana*, p. 389 e nota 12.

27 Sul tema dell'infanzia nella *Vita* rinvio a A. Di Benedetto, «'Ein Heldenleben': l'infanzia e l'immagine dell'infanzia nella "Vita"», che si legge in Di Benedetto, *Le passioni e il limite: Un'interpretazione di Vittorio Alfieri*. 2a ed. Napoli: Liguori, 1994, pp. 135-150. Sulla nascita di questo tema doveroso il rinvio a F. Orlando, *Infanzia, memoria e storia da Rousseau ai romantici*. Pisa: Pacini, 2007 (prima edizione Padova: Liviana, 1966).

28 Alfieri, *Vita I*, p. 12.

ben prendere, bambini perpetui». ²⁹ Ribadendone poi l'importanza nelle preterizioni che chiudono entrambe le prime due *Epoche*:

E qui darò fine a questa prima Epoca della mia Puerizia, entrando ora in un mondo alquanto men circoscritto, e potendo con maggior brevità, spero, andarmi dipingendo anche meglio. Questo primo squarcio di una vita (che tutta forse è inutilissima da sapersi) riuscirà certamente inutilissimo per tutti coloro che, stimandosi uomini si vanno scordando che l'uomo è una continuazione del bambino. ³⁰

E qui darò fine a questa Seconda Parte; nella quale m'avvedo benissimo che avendovi io intromesso con più minutezza cose forse anco più insipide che nella prima, consiglierò anche il lettore di non arrestarvisi molto, o anche di saltarla a piè pari; poiché, a tutto restringere in due parole, quasi otto anni della mia adolescenza altro non sono che infermità, ed ozio, e ignoranza. ³¹

Valore antifrastico è quindi lecito attribuire alla definizione della primissima infanzia come di «quella stupida vegetazione infantile» che introduce il ricordo degli stivali dello zio menzionato nelle righe precedenti, e che si chiude, come si è visto, con la riflessione - notevole per il suo carattere anticipatorio - su quei meccanismi associativi che molto avvenire avranno nella riflessione filosofica e letteraria tra Otto e Novecento - e con la litote «puerilità [...] *non inutile affatto*».

Resta però anche vero che da una lettura in successione dei titoli scelti da Alfieri per i capitoli della sua *Vita* pare di evincere un percorso di deformazione: «Puerizia / Abbraccia nove anni di *vegetazione*»; «Adolescenza / Abbraccia otto anni d'*ineducazione*»; «Primi studi pedanteschi, e *mal fatti*»; «Continuazione di quei non-studi»; «*Varie insulse vicende*, su lo stesso andamento del precedente», e si potrebbe continuare, osservando anche per questi e per i titoli che seguono quanto già per il *Prospetto cronologico della "Vita"*, e cioè che il periodo successivo alla «conversione» traccia un percorso non di sicuro possesso dei propri mezzi espressivi e del lavoro fatto, ma di ricadute e di faticose risalite, per sentire infine l'io narrante di essere approdato all'età di cinquantaquattro anni ad una precoce vecchiaia. Così il riassunto preposto all'ultimo capitolo, il trentesimoprimo, ³²

29 Alfieri, *Vita I*, p. 17.

30 Alfieri, *Vita I*, p. 25.

31 Alfieri, *Vita I*, p. 62.

32 Un'interessante lettura della *Vita* sulla base di parametri di tipo numerico fornisce C. Segre nel saggio «Autobiografia ed eroe letterario nella "Vita" dell'Alfieri»: apparso dapprima in *Strumenti critici*, 2 (53), gennaio 1987, pp. 43-60, è stato successivamente raccolto

nel quale però, ancora una volta e anche in questo caso, nella rappresentazione di sé prevale sempre il registro autoironico. Nel passo che propongo di seguito evidenzio in corsivo gli stilemi che concorrono a tale esito, il quale secondo il procedimento abituale nella *Vita* è ottenuto accostando elementi appartenenti a diversi livelli stilistici (alto e basso), e/o a diverse aree semantiche, che per il fatto di essere poste come contigue creano un effetto di straniamento comico:

Intenzioni mie su tutta questa seconda mandata di opere inedite. *Stanco, esaurito*, pongo qui fine ad ogni nuova impresa; *atto più a disfare, che a fare, spontaneamente esco dall'epoca quarta virile*, ed in età di anni 54½ *mi do per vecchio*, dopo ventotto anni di quasi continuo inventare, verseggiare, tradurre, e studiare - *Invanito poi bambinescamente dell'aver quasi che spuntata la difficoltà del greco, invento l'Ordine di Omero*, e me ne creo αὐτοχεῖρ cavaliere.³³

Va inoltre ricordato che ben presto nella narrazione della *Vita* Alfieri pare dimenticare qualsiasi intento d'ordine pedagogico-illuministico, per delineare prima una sorta di personaggio picaresco che pare tratto direttamente dalle ottave del *Furioso*, descritto come coinvolto in una sua personale e frenetica *enquête* attraverso le città dell'Europa, i solitari paesaggi nordici e le vaste pianure dell'Asia, ostinato nel non vedere nulla e nell'evitare ac-

dall'autore in Segre, *Notizie dalla crisi*. Torino: Einaudi, 1993, pp. 120-136. Un analogo modello di lettura adotta M.A. Terzoli in «Confessione e verità: Note sulla "Vita" dell'Alfieri», che si legge in *Studi italo-tedeschi*, 20, *Vittorio Alfieri (1749-1802): Nel 250° anniversario della nascita*. Merano: Accademia di Studi italo-tedeschi/ Akademie deutsch-italienischer Studien, 1999, pp. 115-148.

33 Alfieri, *Vita I*, p. 348. Ora, se è opportuno ricordare che l'io narrante attribuirà ai fatti di Francia la causa della propria metamorfosi «di autore [...] in ciarlatore», (come sottolinea B. Anglani nel saggio *Gli epiloghi della "Vita" alfieriana e il trauma della rivoluzione*. In: G. Peron (a cura di), *Strategie del testo: «Preliminari Partizioni Pause»: Atti del XVI e del XVII Convegno Interuniversitario (Bressanone, 1988 e 1989)*. Premessa di G. Folena. Padova: Esedra, 1995, pp. 327-342), è nel contempo vero che la convinzione di essere destinato ad una precoce sterilità come scrittore nasce in Alfieri insieme alla volontà di diventare tale, come si legge già nei *Giornali*, in data 26 Aprile (1777): «In mio pensiero, che non ad altro è volto ch'alla gloria, rifaccio spesso il sistema di mia vita, e penso ch'a quarantacinque anni non voglio più scrivere: godere bensì della fama che sarommi procacciata in realtà, o in idea, ed attendere soltanto a morire. Temo una sola cosa: che avanzando verso la meta giudiziosamente prefissami, non la allontani sempre più, e ch'agli anni quarantacinque non pensi se non a vivere; e forse a scicchera[r] [sic] carta» (*Vita II*, pp. 245-246). Oltre al saggio di Anglani sopracitato, per una diversa lettura della provvisorietà dei finali della *Vita* rinvio a S. Tatti, «Le fini della "Vita" di Vittorio Alfieri». *Studi (e testi) italiani: Semestrale del Dipartimento di italianistica e spettacolo dell'Università di Roma «La Sapienza»*, 10, 2002, pp. 111-122, e successivamente raccolto in Tatti, *L'antico mascherato: Roma antica e moderna nel Settecento: letteratura, melodramma, teatro*. Roma: Bulzoni, 2003.

curatamente di conoscere intellettuali e uomini di potere.³⁴ Poi, nel tracciare il personalissimo percorso compiuto dall'io per diventare autore tragico.

Ora, se è vero che la scrittura autobiografica si interseca indissolubilmente con quella romanzesca,³⁵ e che il progetto di Rousseau era stato soprattutto quello di dare alla prima uno statuto specifico per difenderla dal rischio, sempre più incombente, di venire inglobata dalla seconda (togliendole in primo luogo proprio la struttura temporale, il senso del percorso storico di una vita), non parrà forse eccessivo a questo punto dell'analisi parlare per la *Vita* di una precisa e polemica volontà da parte di Alfieri di mescolare le carte, di confondere le idee accostando diverse progettualità come, si è visto, egli fa nell'*Introduzione*; anche, di risospingere l'autobiografia verso il romanzo, opponendo alla messa a nudo del proprio io compiuta da Rousseau una sorta di personaggio romanzesco, peraltro costruito mediante la ripresa parodica di modelli narrativi precedenti.³⁶

È in base ad una volontà di emulazione in negativo³⁷ rispetto al proprio paradiso infantile vagheggiato, narrato e rimpianto da Rousseau che, ad esempio, ritengo si debba leggere la declinazione tutta in negativo (e in alcuni luoghi rabbiosa) della propria infanzia e adolescenza da parte di Alfieri (durezza materna, abbandono prematuro della casa familiare, precoci tentativi di suicidio cercando la cicuta nel cortile di casa, «non-studi», malattie della pelle e per questo motivo feroce disprezzo da parte dei compagni di collegio ecc.), senza escludere inoltre la memoria del precedente goldoniano.³⁸ Ma nella *Vita* c'è ancora dell'altro, ed è ora il tempo di

34 Come sottolinea R. Rinaldi nel saggio «Mitologie del viaggio nella "Vita" alfieriana», che si legge in G. IOLI (a cura di), *Vittorio Alfieri e la cultura piemontese fra illuminismo e rivoluzione*, pp. 91-95.

35 Su questo problema, fondamentali le considerazioni di F. Garavini nel saggio «'Io come io...» apparso in *Paragone*, 62 (93-94-95), Febbraio-Giugno 2011, pp. 36-55, all'interno della sezione monografica *Come Narciso in sua spera* dedicata alla scrittura autobiografica.

36 Per una lettura della *Vita* come mera costruzione narrativa strutturata mediante la ripresa di modelli letterari precedenti (ipotesi senza dubbio interessante anche se estrema) rinvio a H. Felten, «Il viaggio come messa in scena della malinconia». *Studi italo-tedeschi*, 20, *Vittorio Alfieri (1749-1802)*, pp. 63-76, e al volume di una sua allieva: D. Winter, *Come farsi eroe letterario: Die Vita Vittorio Alfieris als intertextuelles Bezugssystem*. Frankfurt; Berlin; Bruxelles; New York; Wien: Lang, 2000.

37 Su tale attitudine all'emulazione, che 'in positivo' era alla base del modello pedagogico gesuita sul quale si improntava l'educazione impartita nell'Accademia torinese, rinvio a G. Santato, *Alfieri e Voltaire: dall'imitazione alla contestazione*. Firenze: Olschki, 1988.

38 Nell'impossibilità di fornire in questa sede un'esaustiva bibliografia sul rapporto di Alfieri con Rousseau, mi limito a rinviare al fondamentale contributo di B. Anglani, «Alfieri tra Rousseau e Montaigne». *Revue des Études italiennes*, 1 (50), 2004, pp. 163-178, e nota 1. Un interessante e stimolante parallelo tra Alfieri e Goldoni si legge in A. Duranti, «Vite parallele: Autobiografie e ritratti di Carlo Goldoni e Vittorio Alfieri». *Paragone*, 62, 2011, pp. 65-103.

volgere l'attenzione all'immagine la gravidanza della quale all'interno di essa ho anticipato in apertura di queste pagine.

Torniamo perciò indietro, per osservare il ricorso costante da parte dello scrittore all'area semantica della «chiacchiera» a definire il racconto in atto della propria vita. Così nell'*Introduzione*: «Onde tanto più temo che nella quinta parte (ove pure il mio destino mi voglia lasciar invecchiare) io non abbia di soverchio a cader nelle *chiacchiere*»; così nelle seguenti inserzioni metanarrative tutte appartenenti all'*Epoca quarta* della *Parte prima*: «E non errai per certo, poiché più di dodici anni dopo, *mentr'io sto scrivendo queste chiacchiere*, entrato ormai nella sgradita stagione dei disinganni»;³⁹ «Nè questo mio orgoglietto avrei dovuto rivelare, s'io non avessi fin dal principio di *queste chiacchiere* impreso e promesso di non tacer quasi che nulla del mio»;⁴⁰ «*Queste mie chiacchiere* potranno servire di norma a chi dovesse passare o quell'Alpe, o altra simile, con molti cavalli». ⁴¹ Così, ancora, nel capitolo decimonono che chiude la *Parte prima*, dove troviamo la variante della «*ciarla*»: «Nè penso di rileggere più nè guardare *queste mie ciarle*, fin presso agli anni sessanta, se ci arriverò, età in cui avrò certamente terminata la mia carriera letteraria»,⁴² osservando però subito dopo che la parola che chiude temporaneamente la *Vita*, quella cioè posta come l'ultima del capitolo decimonono dal quale sto citando, ripresenta ancora la «chiacchiera», questa volta in forma di verbo:

Siccome dunque all'ingegno mio (o vero o supposto ch'ei sia) ho ritrovato bastante sfogo in tante altre mie opere, in questa mi son compiaciuto di darne uno più semplice, ma non meno importante, al cuor mio, diffusamente *a guisa di vecchio* su me medesimo, e di rimbalzo su gli uomini quali soglion mostrarsi in privato, *chiacchierando*.⁴³

Anche il capitolo «trigesimoprimo», cioè quello che resterà l'ultimo, seppure sempre provvisoriamente nelle intenzioni dell'autore, ci ripropone l'immagine che sto analizzando, e proprio nell'incipit, nella variante della «*ciarla*»: «Ed eccomi, s'io non erro, al fine oramai di queste lunghe e noiose *ciarle*». ⁴⁴ A questo punto, però, mi allontano temporaneamente dalla *Vita* per spostarmi ad uno scritto che nelle intenzioni di Alfieri avrebbe dovuto costituire la *Prefazione* ad un'opera che egli aveva in-

39 Alfieri, *Vita I*, p. 209.

40 Alfieri, *Vita I*, p. 244.

41 Alfieri, *Vita I*, p. 230.

42 Alfieri, *Vita I*, p. 282.

43 Alfieri, *Vita I*, pp. 283-284.

44 Poco più oltre Alfieri definirà la *Vita* come «*filastrocca*», nella seguente costruzione sintattica per antitesi: «Ma per terminare oramai *lietamente* queste *serie filastrocche*» (p. 349).

titolato *Chiacchiere* e che si legge nella c. 4r di un quaderno rilegato, senza indicazione di data, composto di ottanta cc. tutte bianche tranne le prime quattro, che contengono nell'ordine il seguente materiale manoscritto: l'autografo su cartoncino incollato alla c. 1r del sonetto *Tardi me punge or del saper la brama*, il titolo *Chiacchiere*, il facsimile del frontespizio *CHIACCHIERE / DI / VITTORIO ALFIERI / DA ASTI / LON-DRA* e, infine, la *Prefazione*. Si tratta di uno scritto piuttosto trascurato dalla critica e poco noto, perciò lo riporto integralmente di seguito per i motivi che andrò a spiegare:

Far tacere un vecchio è cosa difficile. *Far poi tacere un vecchio autore è cosa impossibile*. Ma per altra parte lasciarlo parlare senza ascoltarlo è inurbanità. Dunque *pur ch'egli non iscriva ma chiacchieri*, siccome dee pure aver visto, e osservato, e conosciuto pienamente assai cose, se gli può a ore perdute dar qualche minuto di retta, per ridere poi o a spese sue, o a spese di chi toccherà; e tanto qualche cosetta, lasciandogli dire mille inutilità, si viene forse a raccogliere, vagliando il suo molto tritume. Così ho dunque pensato di far io, dacchè *non fo più nè versi, nè prose, nè scritti di nessuna sorta che stiano da sè. Le chiacchiere mi sono elette per ultimo sfogo*; elle son vecchie quanto il mondo; e camminano sempre appoggiate su più di un bastone. Onde anderò così buttando giù quel che viene nei giorni che sarò di buon umore; e sarò forse meno noioso chiacchierando con la penna, che colla lingua; poichè almeno non affaticherò niun orecchio, colla tremula stonatura dei vecchi; e le chiacchiere in carta non danno fastidio a nessuno, che non se le rechi in mano per leggerle; e se lo danno si butta il foglio; ma non si può già così buttare il vecchio in persona, quando vi s'incappa; che anzi per compassione, civiltà, o riguardi bisogna spesso asciugar-selo. Ti ho dunque prevenuto, o Lettore: se ti tedierai, l'hai voluto; se ti divertirai, non ci ho colpa; se c'imparerai, non son dunque ancora morto del tutto.⁴⁵

Ora, se ci riconduce alla *Vita* nella redazione conservata dal manoscritto Laurenziano 24 la struttura del paratesto (facsimile del frontespizio e

45 «Curiosa scrittura», la definisce Luigi Fassò, che la pubblica in *Vita II*, p. 279 su collazione compiuta sull'autografo da Caretti (ma la prima edizione di questo scritto si deve a F. Maggini, in V. Alfieri, *Opere*, vol. 2. Milano: Rizzoli, 1940, p. 387). Fassò descrive il quaderno in questione in *Vita I*, p. LX. Risulta peraltro interessante riscontrare la pervasività dell'immagine della «chiacchiera» nella scrittura autobiografica di Alfieri con il tema specularmente oppositivo della svalutazione della parola quale ricorre nelle commedie da lui composte nell'ultimo periodo della sua vita, e che trova conferma a livello biografico nella testimonianza del segretario Francesco Tassi raccolta da Mario Pieri: rinvio, per il tema del 'mutismo' alfieriano a Di Benedetto; Perdichizzi, *Alfieri*, pp. 251-252.

indicazione di Londra come luogo di stampa),⁴⁶ conta soprattutto rilevare quale forte e sicuro elemento di continuità rispetto alla *Vita* in entrambe le redazioni che di essa disponiamo quello rappresentato dalle immagini della *chiacchiera* e del *vecchio*. Ricorderemo, allora, che nell'*Introduzione* alla *Vita* l'io narrante aveva auspicato di poterne scrivere una quinta parte se gli fosse stato concesso dal destino di invecchiare, con il timore, però, di aver a cadere nelle chiacchiere, «che sono l'ultimo patrimonio di quella debole età».⁴⁷ E, anche, che nelle ultime righe del capitolo decimonono l'io aveva paragonato la scrittura della sua vita alle chiacchiere di un vecchio, in un passaggio che abbiamo citato poco sopra.

Tredici anni dopo, all'atto della ripresa della scrittura della *Vita*, l'io quasi cinquantacinquenne dichiara nel *Proemietto* di sentirsi già effettivamente vecchio, nell'ultimo capitolo si definisce addirittura «invanito» e, nelle parole conclusive di questo, l'immagine dello scrivere come chiacchierare si trasforma in «sragionare». E ancora: nel *Proemietto* dichiara di essere pressoché certo di aver terminato di scrivere («verisimilmente ormai ho finito di fare»); per questo motivo, quanto seguirà non solo sarà più breve della parte precedente, ma sarà anche l'ultima «poiché entrato nella vecchiaia, di cui i miei cinquantacinque anni vicini mi hanno già introdotto nel limitare, e atteso il gran logoro che ho fatto di corpo e di spirito, ancorché io viva dell'altro, *nulla oramai facendo, pochissimo mi si presterà da dire*».⁴⁸

Risulta chiaro, a questo punto, che se la *Vita* era stata presentata nell'*Introduzione* come resoconto delle vicende biografiche dell'io ordinatamente divise nelle cinque età dell'uomo e nel contempo come «studio dell'uomo in genere», essa è in realtà opera che parla dell'opera, scrittura che trae origine e parla della scrittura che si è prodotta. È per questo, infatti, che nel seguito del capitolo trentesimoprimo, subito dopo il passo appena ricordato, l'io continua, in realtà, a progettare: di limare produzioni e traduzioni per i successivi «cinque anni e mesi che mi restano per giungere agli anni sessanta, se Iddio vuole che ci arrivi». Una volta arrivato a quell'età, la previsione è quella di limitarsi a studiare, ma subito dopo l'io ammette la possibilità di tornare sul già fatto, anche se solo «per disfare, o rifare (quanto all'eleganza), ma non mai per aggiungere cosa che fosse». Alla fine, dunque, non si darà congedo definitivo, ma di nuovo solo provvisorio:

46 Ricordo che la prima edizione della *Vita*, curata dalla d'Albany e dal Fabre con la consulenza dell'abate Caluso e di Tassi (si veda al riguardo l'*Introduzione* di Fassò a *Vita I*, pp. XXVI-XXXV), uscì a Firenze nel 1806 ma con la fittizia indicazione di «Londra 1804». Sui rapporti di Alfieri con l'Inghilterra sul piano ideologico e su quello biografico relativo ai viaggi ivi compiuti, si veda J. Lindon, *L'Inghilterra di Vittorio Alfieri e altri studi alfieriani*. Modena: Mucchi, 1995.

47 Alfieri, *Vita I*, p. 7.

48 Alfieri, *Vita I*, p. 285.

«A rivederci, o lettore, se pur ci rivedremo, quando io *barbogio, sragionerò anche meglio*, che fatto non ho in questo Capitolo Ultimo della mia agonizzante virilità». ⁴⁹

Nella prospettiva indicata in queste pagine, di grande interesse risulta un altro scritto 'liminare', per dir così, cioè uno dei vari bilanci e progetti che Alfieri abitualmente stendeva. Qui interessa quello che lo scrittore aveva intitolato *L'uom propone, e Dio dispone*, dove egli, in data 23 settembre 1790, a Parigi, pianifica il proprio lavoro di scrittura accuratamente anno per anno fino al 1806, e che inizia proprio con il progetto della stesura della *Vita*: «*Finite intieramente le stampe, scriver la vita*. Balocco di traduzioni di Virgilio, e Terenzio. Riposo. Schizzi di tramelotragedie, e di commedie e di satire». Sulla *Vita* torna relativamente all'anno 1800: «*Det-tatura e stampa delle quattro tramelotragedie; e di due commedie. Trar la Vita fino al presente anno*»; al 1805: «*Stampa del Sallustio, Vita d'Agricola e Vecchiaja. Trarre la Vita fino al presente*»; e al 1806: «*Dettatura e stampa della Vita. // Dall'anno 1807 in poi vegetare, e pedantizzare su i classici*». ⁵⁰

Quanto emerge con chiarezza è che la scrittura della *Vita* si colloca sempre negli spazi lasciati vuoti dall'altra scrittura e come consuntivo della scrittura compiuta: negli interstizi dell'altra scrittura, potremmo dire, ed è importante ricordare in quest'ottica il seguente passaggio del capitolo decimonono:

*Il non aver dunque per ora altro che fare;*⁵¹ l'aver molti tristi presentimenti; e il credermi (lo confesserò ingenuamente) di avere pur fatto qualche cosa in questi quattordici anni; mi hanno determinato di scrivere questa mia vita, alla quale per ora fo punto in Parigi, dove l'ho stesa in età di anni quarantuno e mesi, e ne termino il presente squarcio, che sarà certo il maggiore, il dì 27 Maggio dell'anno 1790.⁵²

Se l'analisi di sé che Alfieri intraprende nel 1774 nei *Giornali*⁵³ si apre proprio con la consapevolezza che essa è tempo perduto: «Se rendere conte à

49 Alfieri, *Vita I*, pp. 348 e 351.

50 Si legge in Alfieri, *Vita II*, pp. 253-255.

51 Nella parte che precede il passo che sto riportando Alfieri descrive la fatica e la tensione durate nel portare a termine l'edizione delle sue tragedie in mezzo ai disordini parigini.

52 Alfieri, *Vita I*, p. 282.

53 Cominciata in francese nel 1774-1775, la stesura dei *Giornali* riprese in italiano nell'aprile 1777 (cfr. Fassò, *Introduzione a Vita I*, pp. LIII-LVI). I *Giornali* hanno ricevuto una stimolante lettura da N. Jonard nel saggio «Illuminismo e antilluminismo nell'Alfieri», che si legge negli atti del convegno piemontese del 1983 *Vittorio Alfieri e la cultura piemontese fra illuminismo e rivoluzione*, alle pp. 17-34. Per un'analisi della lingua francese con la quale Alfieri esordisce alla scrittura rinvio a C. Jannaco, «Usi e forme francesi dell'Alfieri». In: Jannaco, *Studi alfieriani vecchi e nuovi*. Firenze: Olschki, 1974, pp. 231-245.

soi même des actions de chaque jour, n'est le plus souvent qu'un tems perdu, parce qu'on répète facilement le lendemain les mêmes deffauts dont on a rougi le soir d'avance»; se essa può solo registrare le contraddizioni che abitano in noi: «Que de contrastes dans notre coeur, que de faiblesses, que d'inconséquences!»,⁵⁴ e il paradosso di sentirsi continuamente diverso e pur sempre lo stesso: «eppure la è così: essendo diverso da me ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, sono pur sempre immutabilmente lo stesso»,⁵⁵ ebbene, se è così, all'analisi di sé Alfieri opporrà la scrittura come sintesi, cioè come costruzione di sé e costruzione della scrittura stessa, in senso retorico, in senso stilistico: la tragedia, l'elegia, il comico, la satira.

Né *diminutio* né antifrasi, la «chiacchiera» metaforizza dunque la scrittura come scelta specularmente opposta a quella del diario e, anche, a ogni forma di sublime nel parlare di sé (Rousseau!): «chiacchiera» come scrittura sulla scrittura: la propria ma anche quella degli altri nella forma della parodia; come libertà di accostare forme diverse - la (pseudo) autobiografia, il romanzo picaresco ecc. E, ancora, se alla «chiacchiera» è complementare la visione rovesciata, dal basso, dell'«asino», ad essa è preliminare, costitutiva, quella del vecchio, che di diritto può «chiacchiere», e «sragionare anche meglio».

54 Una simile definizione di sé il giovane Alfieri aveva già dato in quella sorta di autoritratto (ma anonimo, come si ricorderà, come tutti gli scritti della *Société* alla quale esso era destinato) che fornisce nell'*Esquisse* e che inaugura la sua scrittura autobiografica: «J'ai été toujours, un tissu d'inconséquences, et j'ai réuni dans mon caractère tous les contrastes possibles» (p. 32 dell'edizione Gorret).

55 Alfieri, *Vita II*, p. 249.

Gli interventi qui raccolti sono l'omaggio di un gruppo di studiosi e amici che hanno condiviso negli anni con Marinella Colummi alcuni interessi di ricerca. Aperto e chiuso da due lettere 'speciali', il volume ha seguito un'impostazione comparatistica sette-ottocentesca in linea con i suoi studi. Nievo, autore centrale in tutto il suo curriculum, si trova dunque in dialogo con scrittori e contesti diversi da Alfieri e Foscolo a George Eliot e Zola, in un susseguirsi di proposte critiche che vanno lette anche come un invito alla dedicataria a proseguire nella sua fruttuosa ricerca.



Università
Ca'Foscari
Venezia

